

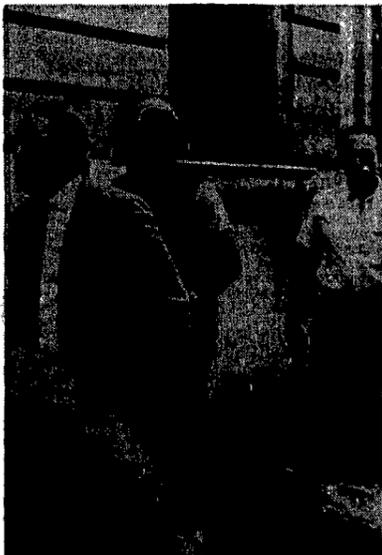
Giudici in rivolta

Le dimissioni del giudice dal pool antimafia presentate ieri al Consiglio superiore

Iniziate le audizioni al Csm. Convocato oggi il magistrato palermitano chiede di non essere sentito

Dichiarazioni del sindaco Per la città ho paura di un gravissimo ritorno al passato

Falcone: non avevamo altra strada



Il giudice Giovanni Falcone, scortato dai poliziotti, in una foto del 1985 dopo un attentato alla sua persona. Nella foto in basso, a destra, col sostituto procuratore Domenico Signorino, di ritorno dalla Thailandia per una indagine sul traffico dell'eroina da parte delle cosche mafiose

Giovanni Falcone e altri giudici del pool antimafia del Tribunale di Palermo hanno chiesto il trasferimento ad un altro ufficio. La clamorosa decisione è stata comunicata ieri dall'ufficio stampa del Csm, poco dopo l'inizio delle audizioni dei giudici palermitani sui problemi della lotta alla mafia. Il gesto di Falcone, che dovrebbe essere ascoltato stamattina, carica l'emergenza Sicilia di nuovi inquietanti interrogativi.

FABIO INWINKL

ROMA. Adesso al palazzo di giustizia di Palermo è davvero guerra, senza esclusione di colpi. Giovanni Falcone, il giudice-simbolo della lotta alla mafia, vuole andarsene, lasciare il suo incarico sulla trincea più esposta, il pool dell'ufficio istruzione. Lo ha comunicato ieri al presidente del Tribunale Antonino Palmeri, e la stessa richiesta è stata avanzata da altri componenti dell'ufficio. La notizia è esplosa come una bomba a Palazzo dei Marescialli, proprio mentre prendevano avvio le audizioni decise dal Consiglio superiore della magistratura sul «caso Palermo». L'apparente formalismo procedurale delle udienze ne è risultato sconvolto. Cosa accadrà ora sul fronte della lotta alla crimina-

buna Antonino Palmeri, il procuratore capo della Repubblica Salvatore Curci Giardina, il capo dell'ufficio istruzione Antonino Meli. Ma, come si è detto, un'ora dopo l'inizio dei colloqui saltava fuori il «caso Falcone». Era Nicola Lapenna, il consigliere incaricato dell'ufficio stampa, a leggere ai numerosi giornalisti in attesa un breve ma eloquente comunicato. Ecco. «La richiesta di trasferimento ad altro ufficio avanzata per competenza al presidente del Tribunale di Palermo dal giudice istruttore Falcone e da altri magistrati del pool antimafia non mi consente alcun commento. Il lavoro della commissione procede con la serenità e la fermezza che la delicatezza del caso richiede». Un annuncio che lasciava trapelare l'emozione provocata dalla lettera di Falcone. Una lettera di quattro pagine, come si è appreso successivamente, nella quale si sollecita un trasferimento immediato, da rendere operativo subito dopo le ferie. Il magistrato palermitano scrive di aver sopportato finora in silenzio le inevitabili accuse di protagonismo e di scorrettezza che gli venivano rivolte, appagato com'era dal dovere compiuto. Ma la situazione è ora profondamente cambiata e non è più possibile il riserbo. «Quello che paventavo è purtroppo successo», prosegue Falcone nella sua lettera. Si sono inceppate le iniziative del pool e Paolo Borsellino, il procuratore di Marsala, ha denunciato le inerzie che segnano l'ultimo periodo. Ma, per tutta risposta, si è cercato di stravolgere il senso di queste critiche e di ridurre tutto ad una bega tra magistrati. Falcone esprime la sua difficoltà a deporre, nelle condizioni venute a creare, di fronte ai commissari del Csm (la sua audizione, insieme a quella di Borsellino e di altri componenti del pool, è in calendario nella mattinata di oggi). La sua decisione di cambiare ufficio è tanto più opportuna per le divergenze verificatesi tra lui e il suo diretto superiore, Antonino Meli. «Spero», conclude la lettera, «che in questa mia scelta non si voglia vedere l'attesa, ma solo un senso di profondo disagio».

«caso Palermo» che il Csm aveva ritenuto di definire, mesi addietro, preferendo Meli a Falcone nell'incarico cruciale di consigliere istruttore a Palermo. Quella scelta, seguita a discussioni e divisioni assai tormentate, ha finito col produrre - probabilmente al di là della volontà dello stesso Meli - una caduta grave nell'impegno degli uffici giudiziari siciliani contro la criminalità organizzata. L'intervento del presidente Cossiga nei confronti del governo e dello stesso Csm (che ha riaperto i battenti per le audizioni di queste ore) ha dato il senso della gravità della situazione e delle preoccupazioni ormai diffuse per l'emergenza in cui versa l'ordine pubblico nell'isola e in altre aree del Paese. Ora, la decisione di Giovanni Falcone, conferma che lo scontro nelle istituzioni è assai più aspro. Incombe a questo punto la minaccia di una vera e propria paralisi, mentre la mafia continua a colpire. E adesso, più esposto di prima in questa ribalta insanguinata è proprio il giudice Falcone, a seguito dell'isolamento nel quale da più parti si è voluto cacciarlo.

quanti sono in prima linea impegnati a combattere». Si è saputo in questi giorni, signor sindaco, che quando lei intervenne per impedire il trasferimento di un funzionario di polizia che faceva parte del nucleo investigativo di Cassarà e Montana, uccisi dalla mafia, ricevette minacce di morte. Quel nucleo venne, in pratica smantellato: c'era un disegno preciso? «Io attendo ancora risposta. Non tanto e non solo in ordine alla mia sicurezza personale, ma chiedo risposte perché trovo inquietante che ancora oggi non si sappia la verità e non si faccia politica sul grande delitto politico, sugli omicidi di Mattarella, La Torre, Costa e anche sul delitto Inalascio, su cui mi sembra sia calato il silenzio. Dobbiamo leggere i giornali e le indiscrezioni di questo o quel giornalista per avere verità. Credo che dica Falcone - ha detto Orlando - colgo in questa richiesta un grido di allarme: l'allarme di chi sta vivendo una vita «blindata» per rendere meno «blindata» la vita di noi tutti e che a un certo momento dice basta ai colpi di spillo, alle mezze allusioni e a un clima di incomprendimenti che probabilmente rende più difficile il proprio lavoro. Io mi auguro che questa scelta possa essere rivista, perché non vorrei che qualcuno pensasse che la lotta alla mafia faccia passi avanti realizzando il disarmo di una vera lotta alla mafia».

Da anni vive blindato l'erede di Rocco Chinnici che ha incastrato capi e gregari di «Cosa nostra» in Italia e negli Usa

Il magistrato che ha fatto tremare Palermo

Ci si può giurare: ieri notte, in tante celle dell'Ucciardone, in tanti salotti «bene» di Palermo, con succursali estive nelle sontuose ville da una costa all'altra della Sicilia, si saranno sprecati i brindisi a champagne alla notizia che finalmente Giovanni Falcone aveva gettato la spugna e chiesto al Consiglio superiore della magistratura di essere trasferito ad altro incarico.

da chi. Poi, quella lettera finì in un cestino, in procura ne scrissero un'altra, ma ormai la miccia era accesa. Giornalisticamente la notizia, fra l'altro nel clima rovente delle polemiche suscitate dalle interviste di Paolo Borsellino, Giuseppe Di Lello, e Alfonso Giordano, valeva poco, e poi avrebbe sempre potuto obiettare qualcuno, quella lettera non era mai partita. Ora, mi torna in mente quell'espressione: «élite di magistrati». Capo indiscusso dell'élite, è lui, Giovanni Falcone. L'ho incontrato, insieme ad altri due colleghi, a più riprese, nell'86, per una sua lunga intervista-racconto contenuta nel volume «Rapporto sulla mafia degli anni 80». Torno a sfogliarla, riscoprendone la bruciante attualità. Scegliamo a caso. Dottor Falcone, chi glielo fa fare? «Quei valori morali forse un grande palermitano, nato a piazza Maggiore, uno dei quartieri una volta nobiliti, oggi più disprezzati del

vecchio centro storico. Quasi un segno del destino, anche il suo luogo di nascita: «Ricordo Paolo Borsellino, suo padre faceva il farmaciaio abitando in via Veneria». Il incontro all'azione cattolica nella chiesa di San Francesco d'Assisi alla Kalsa... Oggi, trent'anni dopo - i due giovani studenti si ritrovavano in prima fila ad indagare su Cosa Nostra. Hanno peccato di ingenuità. Disse Falcone in quell'intervista: «La testa del serpente mafioso è qui, in Sicilia, soprattutto a Palermo». E qui, paradossalmente, oggi, dalla vita blindata, imparavano a convivere con la possibilità della morte sempre in agguato. Non è una novità, a ripeterla oggi sembra quasi una notazione retorica. Ma il fatto è che lui ha continuato a vivere murato per 12, 14 ore al giorno, nel suo ufficio, rifiutando a piccoli brandelli di vita, comune, anche quando, forse almeno a lui, gli clima stava già cambiando. Tante «belle proposte» gli erano venute negli anni perché si decidesse finalmente a mollare la presa. Ma lui, ancora prima che un siciliano, rimaneva forse un grande palermitano, nato a piazza Maggiore, uno dei quartieri una volta nobiliti, oggi più disprezzati del

validi professionalmente quanto scomodi, coordinati da Antonino Caponnetto che hanno raccolto l'eredità di Rocco Chinnici, ha avuto il merito di rendere possibile con una monumentale ordinanza di rinvio a giudizio il primo vero grande processo contro la mafia. Non è facile spiegare a un lettore non siciliano in quali e quanti modi si può isolare un giudice. Glielo chiedemmo. Lui osservò: «Anche con una sfilza di luoghi comuni. Di me hanno detto: la panna montata, altoparlante, le stesse carte, non caverà un ragno dal buco; è un semplice giudice istruttore; ama atteggiarsi a scrittore; ma chi crede di essere il ministro della Giustizia?». E ancora: «Si è avvertita puntualmente la mia presenza ad un'amica: del cinema che sarebbe maturato dentro questo palazzo di Giustizia le disse: all'inizio mi ignoravano; poi mi tratteranno come un animale raro, quindi sarà la



SAVERIO LODATO

PALERMO. Falcone e i giudici del pool, un pugno di incoscienti e disperati che per quasi una decina d'anni hanno pensato che bisognasse prendere sul serio lo Stato quando i suoi rappresentanti ripetono - preferibilmente in occasione di anniversari luttuosi - che è impegno dello Stato combattere la mafia. Avevo avuto modo di dare un'occhiata qualche giorno fa ad una lettera destinata al Csm, in partenza dalla Procura di Palermo, dove si esprimevano valutazioni molto positive sul funzionamento del pool antimafia. C'era però una sola frase scandalosa - stonata e offensiva - alla luce di ciò che è accaduto in questi anni in Sicilia: «Non dobbiamo dare l'impressione all'opinione pubblica che ci sia un'élite di magistrati»; da questa premessa, discendeva la teorizzazione dell'allargamento degli uffici antimafia a giudici che di mafia non si sono mai occupati. Quasi il fastidio per un numero chiuso deciso chissà

mevano valutazioni molto positive sul funzionamento del pool antimafia. C'era però una sola frase scandalosa - stonata e offensiva - alla luce di ciò che è accaduto in questi anni in Sicilia: «Non dobbiamo dare l'impressione all'opinione pubblica che ci sia un'élite di magistrati»; da questa premessa, discendeva la teorizzazione dell'allargamento degli uffici antimafia a giudici che di mafia non si sono mai occupati. Quasi il fastidio per un numero chiuso deciso chissà

vegnono radicalmente da quelli del consigliere istruttore, divenuto titolare, per sua precisa scelta, di tutte le istruttorie in tema di mafia. «Mi rivolgo pertanto alla sensibilità dei nostri presidenti del Tribunale affinché, nel modo che riterrà più opportuno, mi assegnino ad altro ufficio nel più breve tempo possibile; per intanto chiedo di poter iniziare a fruire delle ferie con decorrenza immediata. Prego vivamente, inoltre, l'onorevole Consiglio superiore della magistratura di voler rinviare la mia eventuale audizione ad epoca successiva alla mia assegnazione ad altro ufficio». «Mi auguro - conclude Falcone - che queste mie istanze, profondamente sentite, non vengano interpretate come un gesto di intimità, ma per quello che riflettono: il profondo disagio di chi è costretto a svolgere un lavoro delicato in condizioni tanto sfavorevoli e l'esigenza di poter esprimere compiutamente il proprio pensiero senza condizionamenti di sorta».

volta delle frecce velenose. Infine, si stabiliranno molti rapporti formali, senza slanci, privi di simpatia. Con questo rappresentante di quella parte dello Stato che non scende a patti con la mafia voteranno il sacco personaggi del calibro di Bisicetta, Contorno e Cardone. Le sue indagini, a metà degli anni 80, spedirono in galera tanti potenti di Palermo da Ciancimino ai cugini Salvo. Mentre tutto ciò accadeva la grancassa delle banalità sfornava altre definizioni su di lui. Oggi, lo «scrittore» Falcone - dipinge la sua stella di latta, apprende il Winchester, ma fuori, in quel paesino di frontiera che è Palermo, le pallottole fischiano ancora, come se niente fosse. Buon lavoro giudice Meli, buon lavoro giudice Curci Giardina. Ora avete carta bianca. Ora sta a voi dimostrare come si potrà provocare qualche dispiacere agli esponenti di Cosa Nostra facendo a meno dei giudici migliori che c'erano e che chiedono - disgustati - il loro trasferimento.

Il testo della lettera di Giovanni Falcone

La vicenda della nomina di Antonino Meli a consigliere istruttore. Le inchieste si sono inceppate, il pool è ormai in stato di stallo

aveva globalmente acquisito. Forse peccavo di presunzione e forse altri potevano assolvere egregiamente all'esigenza di assicurare la continuità dell'ufficio». «È certo però - continua Falcone - che esulava completamente dalla mia mente l'idea di chiedere premi o riconoscimenti di alcun genere per lo svolgimento della mia attività. Il ben noto esito di questa vicenda non mi riguarda sotto l'aspetto personale e non ha per nulla influito, come i fatti hanno dimostrato, sul mio impegno professionale».

Infami calunnie

Anche in quell'occasione però ho dovuto registrare infami calunnie ed una campagna denigratoria di inaudita bassezza, cui non ho reagito solo perché ritenevo, forse a torto, che il mio ruolo mi im-

ponesse il silenzio. Ma adesso la situazione è profondamente cambiata ed il mio riserbo non ha più ragione di essere. Quello che paventavo è purtroppo avvenuto: il istruttore non processi di mafia si sono inceppate e quel delicatissimo congegno che è il gruppo cosiddetto antimafia dell'ufficio istruzione di Palermo, per cause che in questa sede non intendo analizzare, è ormai in stato di stallo; Paolo Borsellino, della cui amicizia mi onoro, ha dimostrato ancora una volta il suo senso dello Stato e il suo coraggio, denunciando pubblicamente omissioni ed inerzie nella repressione del fenomeno mafioso che sono sotto gli occhi di tutti. Come risposta è stata innescata un'indigna manovra per tentare di stravolgere il profondo valore morale del suo gesto riducendo tutto ad una bega tra «cordate» di magistrati, ad una «reazione», cioè, tra magistrati «protagonisti», «oscurati» da altri magistrati che, con ben diversa serietà professionale e con maggiore incisività, condurrebbero le in-

Profondo disagio

Ed allora, dopo lunga riflessione, mi sono reso conto che l'unica via praticabile a tal fine è quella di cambiare immediatamente ufficio. E questa scelta, a mio avviso, è resa ancora più opportuna dal fatto che i miei convincimenti sui criteri di gestione delle istruttorie di-

Delitto Mondo Interrogato commissario inquisito

PALERMO. Il dirigente della sezione investigativa della squadra mobile di Palermo, Saverio Montalbano, incriminato per falso ideologico e favoreggiamento nell'ambito dell'inchiesta sull'uccisione dell'agente Natale Mondo, è stato interrogato ieri a palazzo di Giustizia dal sostituto procuratore della Repubblica Di Pisa. L'interrogatorio è durato più di tre ore e mezzo e si è svolto alla presenza dei difensori finora conseguiti. Non solo quello della sentenza del grande processo di Palermo, ma del tentativo, in atto proprio qui a Palermo, di affermare un nuovo corso, che pur in mezzo a tante contraddizioni dinanzi a grandi ostacoli, sta introducendo una cultura, una pratica politica nuova e orientamenti da sostenere fino in fondo affinché si conquistino punti di non ritorno. «L'allarme e la denuncia

Il 3 settembre fiaccolata contro la mafia

Gli organizzatori della fiaccolata del 3 settembre a Palermo contro la mafia e per la libertà hanno confermato il grande appuntamento civile, morale e politico. «Intendiamo continuare questa lotta - si dice in un appello - affinché non siano più in pericolo e restino scolpiti nella memoria collettiva, nel costume, nell'organizzazione della vita civile, i risultati molto significativi finora conseguiti. Non solo quello della sentenza del grande processo di Palermo, ma del tentativo, in atto proprio qui a Palermo, di affermare un nuovo corso, che pur in mezzo a tante contraddizioni dinanzi a grandi ostacoli, sta introducendo una cultura, una pratica politica nuova e orientamenti da sostenere fino in fondo affinché si conquistino punti di non ritorno. «L'allarme e la denuncia

TST VIAGGI 2000 s.r.l.
ORGANIZZAZIONE VIAGGI E SOGGIORNI
50122 FIRENZE - BORGO DE' GRECI, 5
TELEF. 055/287336-7-8 - TELEX 570435

Stand all'ingresso principale della Festa
PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA MANIFESTAZIONI

Firenze '88 Florence
Festa Nazionale de l'Unità
Campi Bisenzio
25 agosto
18 settembre

Vivi la Festa scopri Firenze

TOSCANA HOTELS 80
COOPERATIVA OPERATORI TURISTICI s.r.l.
50121 FIRENZE - VIALE GRAMSCI, 9/A
TEL. 055/240611-240662-2480949-2478545 - TELEX 574022

Stand all'ingresso principale della Festa
PRENOTAZIONI PER HOTELS - CAMPEGGI - RISTORANTI - VISITE GUIDATE